

Marica Larocchi su

STEFANO AGOSTI

Alfabeto della Testualità

Nino Aragno 2019

Per Stefano Agosti il Verbo poetico – Femminile, Assoluto e Puro – si concretizza nel personaggio di Hérodiade, eroina eponima del poemetto di Stéphane Mallarmé. Non si tratta di un paradosso; lo sguardo che dà vita alla Parola poetica è quello ormai in bilico “tra il di qua e il di là” dell’agonizzante Giovanni il Battista, Precursore del Verbo, che, nel *Cantique de Saint Jean**, Mallarmé attribuisce, “les yeux révolusés”, alla testa di lui recisa, assimilata al sole in sosta nel punto più elevato della sua traiettoria durante il solstizio estivo. E rischia di confondersi con quello di Saul di Tarso, allorché, caduto da cavallo sulla via per Damasco, si scotomizza all’improvviso per non scorgere altro che “un ricchissimo Nihil”.

Così lo sguardo di Giovanni, ormai ottennebrato, diventa sorgente “bassa” – che scaturisce dal basso di una cecità quasi immemore – di Luce viva e di Parola autentica, astratta e carnale, tale da carezzare “il viso nuziale di Hérodiade” e “il volto della petrarchesca Laura”, entrambi fulcri d’inesauribile fermento, di patemi dinamici.

L’Autore del mirabile *Alfabeto della Testualità* convoca in queste pagine, risalenti al 1991, il critico Gianfranco Contini e il filosofo Jacques Derrida (ma sullo sfondo spiccano, più nervature che filigrana, i massimi linguisti del Novecento, Ferdinand de Saussure e Roman Jakobson) per approfondimenti e chiarificazioni circa la tematica della Testualità/Textualité. Operata una sintesi dei loro rispettivi sistemi e metodi d’indagine, rivolgendosi all’amica filologa Maria Corti, interlocutrice prescelta, Agosti ne propone una straordinaria lettura che intreccia sapientemente, lungo il filo sottile ma saldo di altre importanti evocazioni (Proust, Lacan, Char, Valéry, Gadda, Pizzuto), incontri e frequentazioni – reali e immaginari –, carteggi, memorie di conversazioni e di scritture.

...“affinché possa ancora continuare”, come si augura l’Autore firmando l’introduzione nel giugno 2019, pochi giorni prima della sua scomparsa, il Dialogo affronta il tema della Te-

stualità quale pratica attiva del testo elaborando in modo sorprendente e simultaneo il metodo critico di Contini e il sistema derridiano della decostruzione fino a reperire numerosi punti di contatto intensi quanto inattesi. Così, nel corso del Dialogo, la Testualità si configura come il luogo dove il Discorso “esce dai gangheri”, cioè sfugge agli schemi logico-razionali della logica occidentale, e si ritrova, “viene deportato” negli ambiti dell’Impensato, prediletto da Mallarmé, da Petrarca, da Dante nella cantica del *Paradiso*.

E si scopre in quel territorio misterioso dove la Parola poetica esibisce il proprio “manque-à-être” di ascendenza lacaniana, prossimo alla mancanza originaria di una formulazione “piena”, che fondi e riveli l’essere, come voleva Martin Heidegger; persino vicino a quella matrice negativa o “neutre” che preme al convito anche Maurice Blanchot. Allora il dialogo si fa intrigante, stringe e costringe il lettore nella morsa ineluttabile dell’energia verbale: proprio là dove essa si fa e si disfa senza tregua, fin troppo simile alla tela di Penelope. Agosti insiste nel dirci che la Parola poetica è perciò sgombra di ogni menzogna conseguente alla dizione convenzionale; e che la sua verità “è garantita solo se si perde nel flusso degli eventi e nei labirinti analitici”, poiché colà la legge del Tempo non è più in vigore, e il futuro vibra già nel passato come nel presente.

In quanto energia verbale, quest’idea di Testualità, sempre in fermento e mai conclusa, si sviluppa attraverso i nodi e gli snodi del testo privilegiando in particolare le figure sonore dell’universo semantico, in quanto “pratica viscerale della lettura della lettera”. Perciò sembra consistere nell’attivazione memoriale di un archivio mentale operante nel corpo e nel testo, il quale assume, in virtù della raggiera delle varianti (Contini docet), lo statuto di testo “mai compiuto, ma solo interrotto”.

La Parola poetica, “Femminile allo stato puro”, “fuori dell’opposizione maschile/femminile”, oltre ogni distinzione di sesso, è insieme “stellare e carnale”, ma sempre “amorosa” poiché costituisce il “dono dell’Altro” in perenne circolazione, anche per quei destinatari inconsapevoli del dono stesso la cui fruizione non è mai simmetrica. Anzi: è l’invenzione dell’Altro in quanto pensieri, affetti e astrazioni si mescolano col vissuto dei sensi – con la carne – per poi sciogliersi e decomporsi – sublimarsi – sulla soglia del Senso esplorato da Algirdas J. Greimas.

Ma qui, il mio tentativo di leggere queste pagine preziose di Stefano Agosti si sfilaccia, perde forza e s'interrompe fra commozione, ammirazione e l'affetto per un Maestro unico, per l'amico insostituibile.

**Stéphane Mallarmé compose il poema Hérodiade, ideato come opera drammatica in forma di trittico – Ouverture, Scène e Cantique de Saint Jean – tra il 1864 e il 1867. In una lettera a Henri Cazalis, ottobre 1864, dice a proposito di Hérodiade di avere inventato una nuova lingua "qui doit nécessairement jaillir d'une poétique très nouvelle", definita in breve: "Peindre non la chose, mais l'effet qu'elle produit". Quanto al Cantique de Saint Jean, fu pubblicato postumo nella edizione delle Opere del 1913.*